



L'Unità *due*



SABATO 2 AGOSTO 1997

EDITORIALE

La vera morte è la lotta contro la morte

UGO LEONZIO

C'È UN'EPIDEMIAMIA. Non se ne parla troppo ma basta chiedere a un medico in un qualsiasi ospedale. Le morti più bizzarre e imprevedibili si susseguono. È l'effetto Chernobyl, previsto e prevedibile. In questa miserabile Apocalisse, la morte è tornata ad essere quello che è sempre stata, un fenomeno che non obbedisce alla ragione che, come sempre, si basa sulla paura e sulla speranza. La morte colpisce senza seguire tendenze o statistiche, ma secondo un ordine che gli ottimisti chiamano Karma e gli altri, più semplicemente, Caso o Destino. Dopo Chernobyl la riflessione sulla morte è costretta a divenire più rudimentale e quindi, più vera.

Si è parlato molto del modo con cui oggi la morte o più semplicemente il morire vengono occultati. In realtà nessuno vuole morire e la medicina fa di tutto per alimentare questa illusione con trapianti, sieri, ormoni, geni, collagene, cloni ecc. E in questa corsa, se non alla vita almeno alla non-morte, che si è inserita la caccia all'eterna giovinezza cioè all'occultamento della vecchiaia o almeno ai segni della vecchiaia. Ma la morte, come tutti gli istinti e gli appetiti ha un potere che noi spesso dimentichiamo: è naturale. Appartiene cioè a un ordine che non ha alcun rapporto apparente con la nostra razionalità. Naturale significa quella legge entropica per cui ogni ordine viaggia verso il disordine e ogni forma verso la sua dissoluzione. Queste leggi che regolano il cosmo non hanno alcun rispetto per le nostre speranze o paure. Esse sono la natura, nella sua manifestazione irreversibile ed enigmatica. Quindi la lotta contro la morte, la natura della morte, è una lotta innaturale che trasforma la vita in un continuo inconsapevole morire.

La speranza di una guarigione eterna assoluta da ogni male perché questa è l'idea scientifica della non-morte non dilata all'infinito la vita ma rende sempre più angusti i limiti del corpo dato che, insieme al morire, viene rifiutato uno dei segreti più vertiginosi che la nostra mente ci abbia mai rivelato: l'invisibile.

Noi sappiamo benissimo di vivere dentro l'invisibile, sospesi in una realtà di energie vibratorie, di atomi, di particelle che hanno meno consistenza del nome che abbiamo loro imposto. Usiamo microchip e algoritmi in grado di sostituire i nostri pensieri con un concentrato di Nulla ma non pensiamo che in quel nul-

la possiamo penetrare, che su quel nulla possiamo meditare. Che proprio quel nulla ha paritorio le religioni, la filosofia, il tempo, il cosmo e il corpo.

Qualsiasi cosa si pensi della morte, annientamento totale di ogni coscienza, nuova rinascita, evoluzione spirituale eccetera una cosa è certa: morire significa oltrepassare i limiti del corpo. Se ci rifiutiamo di oltrepassare questo confine, se fingiamo di credere che la morte non sia la meta del corpo, allora il corpo diventa un meccanismo che può solo ripetere le sue funzioni visibili. Non ha più anima, non ha più mente, non ha più il dono di muoversi e vivere nell'invisibile a cui la morte lo aveva destinato già dalla nascita.

Oggi il corpo che muore è sconfitto. Che bisogno c'è di accompagnarlo, di prepararlo, di indirizzarlo verso il nuovo mondo cui la sua energia e il suo inconscio forse lo conducono?

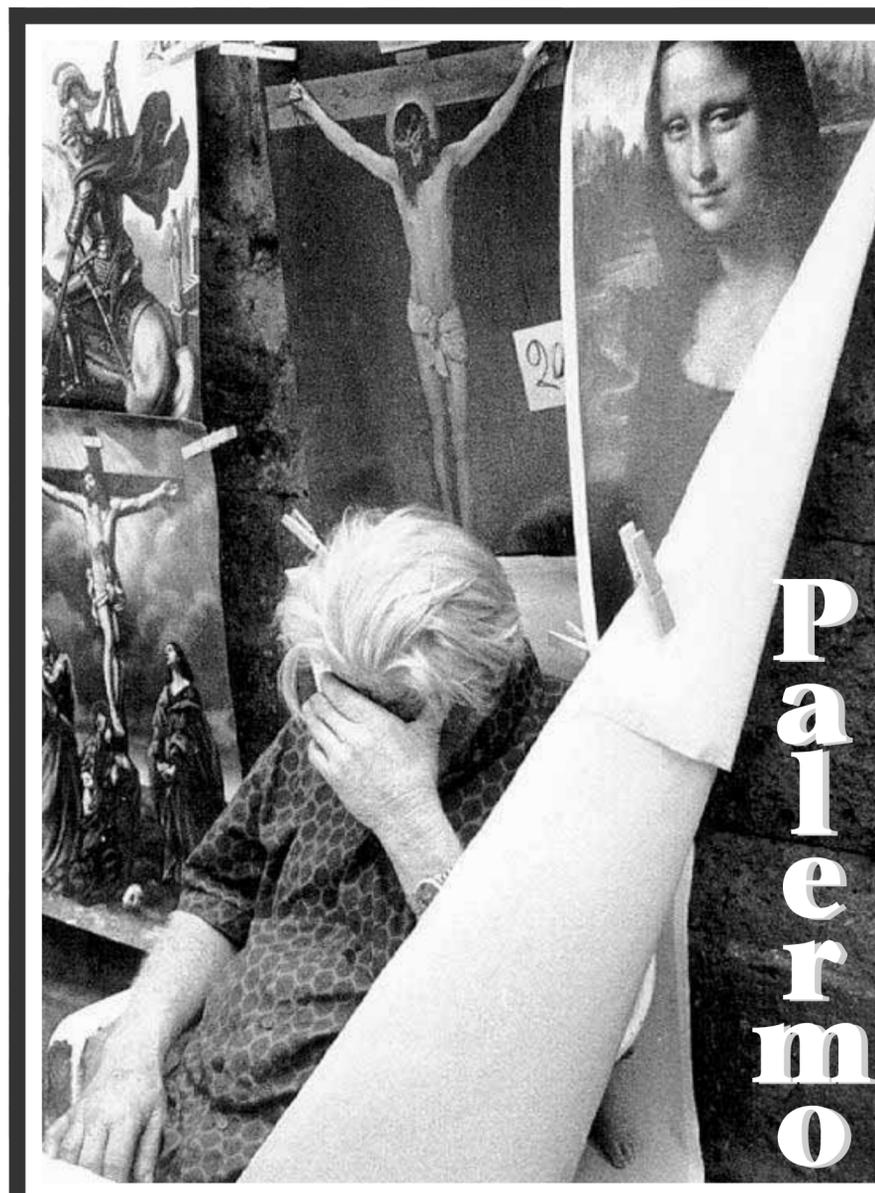
Il corpo che si rompe si butta via come un qualsiasi elettrodomestico. Perché scoprire l'enorme energia, la profonda beatitudine che si scatena al momento della morte?

Se solo qualcuno avesse voglia di visitare Shanti-Nilaya, la clinica-eremo californiana dove la psichiatra Elisabeth Kubler-Rohss assiste da più di quarant'anni morenti, malati, figli e genitori che vivono il lutto quasi inconfessabile di una morte che ha perso non solo qualsiasi motivazione ma anche è tollerata solo nei casi in cui sia sensazionale oppure indecente, allora il fenomeno «morte» si chiarirebbe.

ELISABETH Kubler-Rohss, i cui libri sono diffusi in tutto il mondo, tranne che in Italia, è l'angelo che ha «inventato» i morenti e la loro gioia, la loro pazienza, la loro saggezza e il loro amore. Amore per cosa?

Uno dei suoi libri, dedicato a un gruppo di giovani malati terminali che ha condiviso fino all'ultimo istante le estreme esperienze di vita, si intitola «Morte, porta della vita» ed è un atto di fede nell'uomo nel suo fantastico potere di superare il limite che il corpo e la sua drammatica condizione ci impongono.

Morire nell'amore della vita e nella beatitudine della morte è già una forma di eternità che non ha bisogno di prove. Come il tempo, la morte non può essere spiegata ma deve essere vissuta. Viverla e dividerla è forse il momento emmo in cui visibile e invisibile si riconciliano. Perché spre-



Dalle catacombe al set della «Piovra»: la capitale della Sicilia sembra dimenticata dagli scrittori ma nasconde una forte identità culturale

F. ABBATE e M. ONOFRI A PAGINA 3

Sport

ATLETICA Mondiali al via L'Italia punta sulla marcia

Primo giornata di gare. La squadra azzurra si affida nella 20 km al campione del mondo uscente, Michele Didoni. Nel peso speranze azzurre con Dal Soglio.

MARCO VENTIMIGLIA
A PAGINA 11

LA NUOVA A Il Piacenza alla conquista della salvezza

La formazione emiliana guidata da Guerini non rinuncia alla sua politica vincente: una rosa di tutti italiani. L'obiettivo resta sempre la salvezza.

STEFANO BOLDRINI
A PAGINA 12

CRAGNOTTI «Fiducia a Nizzola fino a settembre»

Cragnotti non si dà per vinto. «L'uscita dei calendari è stato un atto di fiducia a Nizzola ma se entro il mese di settembre non ci sono fatti nuovi sarà guerra»

IL SERVIZIO
A PAGINA 11

ADMIRAL'S CUP Channel Race azzurri ok alla prima boa

Dopo il successo di Breeze dell'esordio, le barche italiane Noon e BravaQ8 sono partite bene nella prima regata d'altura, il Channel Race che si conclude oggi

IL SERVIZIO
A PAGINA 12

Il grande pianista russo è morto ieri all'età di 82 anni nella sua dacia vicino a Mosca Richter, l'ultimo signore del piano

La sua arte aveva conquistato l'Occidente negli anni 60. Interprete spesso stravagante, sempre amatissimo.

Elogio della lentezza

Indagine su un mondo che va troppo veloce



INTERNAZIONALE

Oggi in edicola

MOSCA. È morto ieri all'età di 82 anni nella sua dacia vicino Mosca il pianista Sviatoslav Richter, colpito da un improvviso attacco cardiaco. Richter era nato il 7 marzo 1915 a Zhitomir (Ucraina). Prima di diventare il pianista leggendario conosciuto in tutto il mondo, Sviatoslav Richter è stato uno dei più giovani direttori d'orchestra che si ricordano. A 15 anni dirigeva il Coro dell'Opera di Odessa, a 18 l'orchestra. Solo a 21 suonò per la prima volta in pubblico il pianoforte, con un programma dedicato a Chopin: cosa straordinaria, poiché - a quell'epoca - solo da un anno aveva cominciato lo studio approfondito dello strumento. La sua folgorante carriera cominciò nel 1940, a 25 anni riscuotendo un grande successo con la prima esecuzione della «Sesta sonata» di Prokofiev, il quale ammiratissimo gli dedicò poi la sua «Sonata n.9». Da allora il suo repertorio si

estese, comprendendo molti autori sovietici, oltre a Debussy e Brahms, ma nutrendo un amore particolare per Bach. Già famoso in Urss, dal 1960 conquistò la critica ed il pubblico occidentali, cominciando da quelli degli Stati Uniti. In Italia venne per la prima volta nel 1962, tornandovi quasi ogni anno e diventando anche membro onorario dell'Accademia di Santa Cecilia. In Occidente, fu tuttavia considerato «stravagante». Lo storico del pianoforte Pietro Rattalino ha scritto che «attaccava i tasti in modi quanto mai eccentrici: Richter correva molti rischi ed era spesso fallito. Ma otteneva anche sonorità strabilianti, come se avesse scoperto una gamma di nuovi colori». Alla leggenda di Richter appartengono anche alcune stranezze, come quella di non suonare mai a memoria.

PAOLO PETAZZI
A PAGINA 8

A Recanati passaggio di consegne tra la Pivano e Jovanotti
«Ragazzi, sappiatelo, senza quei poeti non saremo noi»

«Senza beat niente rap»

RECANATI. «Ohè, ragazzi! Qui non siamo a scuola, quindi poco casino. Questo è un incontro tra amici della poesia. Poi magari ci facciamo qualche brano, ma ora silenzio». Lorenzo Jovanotti ansioso di dialogare con tanti giovani come, dice, non ne aveva mai visti. È così che è nata la magica serata di Recanati, con il rapper a far da guida, anche autoritaria, ai suoi fans «anche se io della beat generation non so un cazzo...ma leggendo Keruac ho scoperto un mondo di libertà». Con la Pivano entusiasta del ragazzo, e forse timorosa della scelta fatta, tanto da chiedere ai giornalisti: «Vi ho deluso? Avevo tanta paura. Ma mi sento di dirlo: Lorenzo muove migliaia di giovani su un terreno di valori positivi. È forse l'unico interprete dei disagi del reale, per loro è una guida. Credo che in Italia sia oggi l'unico auto-

re capace di provocare un movimento giovanile». Lodi a tutto spiano per il rapper, quindi, dalla profetessa italiana della beat generation: «Ha improvvisato la lettura di cose impegnative senza sbagliare un ritmo. Poi, voglio dirlo, mi sono anche divertita». Jovanotti ha espresso molto nel corso dell'anomala performance, e il suo rapper sulla poesia «Chorus 241» di Keruac, «Charly Parker prega per me, libera dalla sventura me e tutti, Charly Parker prega per me», resterà nell'anima della serata. «Senza la beat generation - ha detto dal palco - non esisterebbe il rap, non esisterebbe la musica come la conosciamo oggi, non esisterebbe la New age. Dietro ogni movimento musicale, c'è l'ispirazione alla ricerca di sé e alla protesta dei poeti beat».

JENNER MELETTI
A PAGINA 7

Irlanda Le voci del cielo



IN EDICOLA
A L. 16.000
IL CD

E UN FASCICOLO DI 24 PAGINE
A COLORI A CURA DELLA RIVISTA
INTERNAZIONALE

L'Unità